

Consultazione europea AFI

Qual è il futuro della Chiesa?

Un Dio di relazioni

Mi è stato chiesto di parlare sull'argomento dal titolo *Un Dio di relazioni*, che si inquadra all'interno del tema generale *Qual è il futuro della Chiesa?* che è l'oggetto di questa consultazione europea dell'AFI, che è una *Comunione Apostolica*.

Permettetemi di collegare questi tre argomenti, la comunione apostolica, il futuro della chiesa, e il Dio di relazioni attraverso la parola *mistero*.

Inizio dalla parola *mistero* per due motivi. Il primo è che antecedente ad ogni formulazione teologica su Dio c'è l'esperienza dell'incontro con il *mistero* divino, che conduce all'impegno, all'amore, all'adorazione, alla missione. Successivamente l'esperienza-incontro con il *mistero*, viene trasformata dalla ragione in dottrina, credo, teologia e anche in una formulazione come quella che condividiamo oggi: un Dio di relazioni. Così che abbiamo prima l'**incontro** con il *mistero*, dopo la **formulazione**.

Il secondo motivo per cui voglio partire dal concetto di *mistero* è che l'apostolo Paolo ha descritto il compito apostolico, che ci riunisce oggi in questa consultazione, in questo modo:

“Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio”¹.

La parola greca è *μυστήριον* (musterion), appare 28 volte nel Nuovo Testamento, di cui 23 al singolare. Ma quando Paolo descrive il compito dell'apostolo come amministrazione dei *misteri*

¹ 1 Corinzi 4:1

di Dio, l'uso è al plurale. Quindi anch'io la userò al plurale.

I. Il “primo” *mistero*: un Dio ontologicamente relazionale.

Quando pensiamo all'essere di Dio, la dottrina distintiva del cristianesimo è stata ed è la Trinità. Tertulliano la formulò già nel II secolo, ha poi trovato la sua formalizzazione nella teologia della Chiesa del IV secolo. Essa consiste essenzialmente di tre affermazioni. C'è un solo Dio. Ciascuna delle tre persone, Padre, Figlio e Spirito è Dio. Il Padre, il Figlio e lo Spirito sono persone distinte.

Questo “primo” *mistero*, o *mistero* eterno, che ha a che fare con Dio stesso, ci è stato rivelato in parte, perché la nostra mente non può arrivare a comprendere pienamente la doppia affermazione che Dio è Uno e Trino.

E' abbastanza chiaro che questa descrizione dell'essere di Dio, nasce come espressione spontanea dell'esperienza cristiana. I primi cristiani sapevano di essere riconciliati con Dio Padre e sapevano che la riconciliazione era stata assicurata dall'opera espiatrice del Figlio, che era stata loro comunicata in forma di esperienza dallo Spirito Santo. Quindi per loro la Trinità fu un “fatto” prima di diventare “dottrina”.

Ireneo e Origene condividono con Tertulliano la responsabilità della formulazione che rimane essenzialmente quella della chiesa cattolica. Sotto la guida di Atanasio questa dottrina fu proclamata come credo della Chiesa al Concilio di Nicea², e nelle mani di Agostino, il secolo successivo, ha ricevuto una formulazione che contiene il cosiddetto Credo di Atanasio accettato dalle chiese trinitarie fino ad oggi, e dopo aver ricevuto chiarimenti da Giovanni Calvino³, è stato adottato da tutte le chiese di fede riformata⁴.

In quest'ultima formulazione viene indicata la Tri-Unità di Dio. Ed è quindi più che evidente che

² Anno 325 dell'era cristiana.

³ Si veda B. B. Warfield, Calvin and Augustine, Presbyterian & Reformed Pub Co, 1956, pp. 189-284.

⁴ Nuovo dizionario biblico Certza, *Argentina*.

Dio nel suo stesso essere è un Dio di relazioni.

Tre persone, una sola natura. La sua "trinità" ci parla della diversità indispensabile perché si possano avere relazioni. La sua "unità" ci comunica la qualità di tali relazioni. Ogni persona è autocosciente e autodiretta, ma non agisce mai da sola o in opposizione. Quando diciamo che Dio è una unità intendiamo dire che mentre Dio è in sé stesso un centro tripartito di vita, la sua vita non è divisa in tre parti. E' uno nell'essenza, nella personalità e nella volontà.

La teologia ha definito che le persone divine sono "relazioni sussistenti". Ciò significa che le persone divine non "hanno" relazioni, ma "sono" relazioni. E poiché Dio è amore da sempre, non solo dalla creazione, ciò significa che è amore in sé stesso. Il Padre ha un Figlio, il Verbo, che ama d'amore infinito, che è lo Spirito Santo. In ogni amore ci sono sempre tre realtà o soggetti: uno che ama, uno che è amato e l'amore che li unisce⁵.

Nel monoteismo ebraico siamo di fronte alla solitudine di chi non ha nessuno al suo fianco. È eternamente solo. Tutti gli altri esseri sono subordinati a lui. Ogni tipo di comunione sarà disuguale. D'altra parte, nel politeismo, con la sua pluralità di dèi, l'unità divina evapora, si dissolve⁶.

Questo "primo" *mistero* ci mostra che nel suo proprio essere, ontologicamente, Dio è un Dio di relazioni. Il credente nell'esperienza del *mistero* vive la diversità delle tre persone e allo stesso tempo l'unità che è data dalle relazioni, dalla comunione.

Se Dio fosse uno solo ci sarebbe la solitudine e l'attenzione sarebbe sull'unità e unicità. Se Dio fosse due, una diade (padre e figlio), ci sarebbe separazione (uno distinto dall'altro) e l'esclusione (uno non è l'altro). Ma Dio è tre, una Trinità.

Come dice Leonardo Boff, il tre evita la solitudine, supera la separazione e supera

l'esclusione. La Trinità impedisce una relazione del Padre e del Figlio in una contemplazione

⁵ Si veda Raniero Cantalamessa, *La Trinità: scuola di relazioni belle*, 18 Maggio 2008.

⁶ Si veda lo sviluppo teologico di Leonardo Boff sulla Trinità, in *Trinità la migliore comunità*, edizioni Cittadella, Assisi.

"narcisistica". La terza persona l' "altro Gesù"⁷ è la comunione. L'uno e il molteplice, l'unità e la diversità s'incontrano nella Trinità come circoscritti e riuniti. Il tre qui indica non solo il numero, ma l'affermazione che sotto il nome di Dio si verificano differenze che non si escludono a vicenda ma si includono, che non si oppongono ma si pongono in comunione; la distinzione è per l'unione.

Da dove viene l'unione dei tre? Risiede nella comunione tra i tre. La comunione è l'unione comune. Le tre persone sono una perché si aprono le une alle altre, esistono le une con le altre e sono le une per le altre. Per esprimere questo concetto la teologia, a partire dal VI secolo, ha coniato il termine greco *perichòresis* ⁸ (pericóresi): ogni persona contiene le altre due, ognuna penetra le altre e si lascia penetrare da loro, ciascuna dimora nell'altra e viceversa⁹. Il suo significato è sempre quello della compenetrazione, dell'essere ognuna delle persone nelle altre due della Trinità, dimorando una nell'altra in un'unica essenza, come un movimento di amore senza mescolanza o confusione di persone. Le ipóstasi divine sono una nell'altra, senza confondersi, abitando e vivendo sempre insieme, senza che sia possibile concepirle separatamente. Così, nella santa Trinità ci sono tre ipóstasi unite dalla loro pericóresi, che esprimono il massimo grado di compenetrazione e comunione d'amore nel grado massimo di diversità.

La prima persona della Trinità si rivela con un nome che esprime essenzialmente relazione: Padre. Cristo si è sempre attribuito una relazione unica con Dio Padre, e gli ebrei che lo ascoltarono, a quanto pare, non hanno avuto dubbi su quello che voleva dire. Infatti cercarono di ucciderlo perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio¹⁰. Lo Spirito Santo si rivela come la persona che, ad esclusione delle altre, conosce le profondità della natura di Dio: *perché*

⁷ Giovanni 14:16 "e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un *altro consolatore*, perché stia con voi per sempre".

⁸ Dal greco περιχώρησις: ruotare, movimento circolare.

⁹ Boff, pp. 9-10.

¹⁰ Giovanni 5:18.

*lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. ... nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio.*¹¹ Questo è come dire che lo Spirito è "Dio stesso nella più profonda essenza del suo essere".¹²

A motivo della pericóresi ciascuna persona agisce in comunione con le altre. Il Padre crea per mezzo del Figlio con l'ispirazione dello Spirito Santo. Il Figlio s'incarna, mandato dal Padre nella potenza dello Spirito vivificante. Lo Spirito scende sui credenti inviato dal Padre, su richiesta del Figlio. La tradizione lo ha manifestato in diversi modi: il Padre genera il Figlio nel seno dello Spirito Santo, o il Padre insieme al Figlio soffiano lo Spirito Santo, o lo Spirito Santo rivela il Padre attraverso il Figlio, o il Figlio ama il Padre nello Spirito Santo, o Figlio e Spirito Santo si riconoscono nel Padre, e così via. Tutte dichiarazioni che dimostrano che tutto è relazione, tutto è condiviso, tutto circola, tutto è un dare reciproco, tutto è unito dalla comunione. Così che, anche se parzialmente compreso dalla nostra logica limitata, il "primo" *mistero*, l'essere di Dio, Uno e Trino, ci mostra in sostanza che il nostro Dio è un Dio di relazioni.

II. Il "secondo" *mistero*: Un Dio incarnatamente relazionale:

Il "primo" o eterno *mistero*, la Tri-Unità di Dio, rimane parzialmente nascosto perché la nostra mente non può comprenderlo completamente e quindi spiegare. Le nostre parole, relativamente alla Trinità, nascondono più che rivelare, e possiamo esprimerci più con analogie che con definizioni precise. Ma nell'incarnazione Dio ci è stato rivelato.

La parola *mistero* deriva dalla radice del verbo greco *myéb*, che significa "chiudere". Dalla stessa radice derivano i nostri aggettivi "muto", dal verbo *myaó*, e "miope", da *myops*.

Nell'incarnazione, il *mistero* "muto" si è fatto Logos, la Parola incarnata. E il *mistero* che era "nascosto" fu rivelato dal Figlio: *Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del*

¹¹ 1 Corinzi 2:10-11.

¹² Nuovo dizionario biblico Certeza.

*Padre, è quello che l'ha fatto conoscere.*¹³

Improvvisamente il "primo" ed eterno *mistero* nascosto e muto ci è stato rivelato: *Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata).*¹⁴

Quando l'apostolo Giovanni ci dice il perché della rivelazione, afferma che lo scopo è la relazione l'uno con l'altro e con Dio: *quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.*¹⁵

Così il "primo" *mistero*, anche se rimane nascosto, ci mostra il Dio di relazioni. E il "secondo" *mistero*, la rivelazione nell'incarnazione ci mostra il desiderio di Dio di estendere il suo carattere relazionale a noi, permettendoci di vedere i segreti della sua gloria nell'unigenito Figlio, vale a dire la relazione padre-figlio di Dio: *E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.*¹⁶

E proprio come il Padre ha inviato il Figlio che era nel suo grembo, il Padre e il Figlio hanno mandato lo Spirito Santo, Spirito di Dio¹⁷, Spirito del Figlio¹⁸. Il *mistero* "muto" è diventato lingue di fuoco. E il *mistero* "nascosto" si è fatto segni e prodigi visibili a tutti.

Così l'incarnazione è il nucleo relazionale di Dio. La prima persona si manifesta come Padre di tutti nel Figlio incarnato, che "allarga" l'incarnazione abitando le vite degli uomini per mezzo dello Spirito Santo. Nell'incarnazione la trascendenza del Padre si fa immanente nel Figlio, e si

¹³ Giovanni 1:18.

¹⁴ 1 Giovanni 1:1-2.

¹⁵ 1 Giovanni 1:3.

¹⁶ Giovanni 1:14.

¹⁷ Romani 8:9, 14, 15:19; 1 Corinzi 2, 3:16, 12:3; 2 Corinzi 3:3; Efesini 4:30; 1 Pietro 4:14; 1 Giovanni 4:1-2.

¹⁸ Galati 4:6; Filippesi 1:19; 1 Pietro 1:11.

rivela nello Spirito Santo, unendo la trascendenza con l'immanenza, trasformando la creatura umana con il potere divino. Il Dio di relazioni *ad intra*, ora si manifesta pienamente come un Dio di relazioni *ad extra*, incorporando nel suo seno tutti quelli che siamo nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

III. Il "terzo" *mistero*: un Dio apostolicamente relazionale.

Il Dio Uno e Trino “torna” ad incarnarsi nella vita dei credenti, attraverso lo Spirito Santo, chiesto al Padre dal Figlio, trasformando la sua Chiesa nel suo Corpo, nell’incarnazione del Dio di relazioni. Il Dio che disse che avrebbe abitato nelle tenebre, costruisce il suo tempio nella vita di tutti coloro che ricevono il Padre per mezzo il Figlio, attraverso l’opera dello Spirito Santo. Il velo diviso in due dis-velò il *mistero* occulto rendendolo *mistero* incarnato.

Nella comprensione comune, la Trinità viene ridotto a *mistero* per la logica piuttosto che essere un *mistero* della nostra salvezza. E’ più una curiosità che una realtà che colpisce il nostro essere chiesa. Così già lo intendeva Immanuel Kant quando disse: "Dalla dottrina della Trinità, presa alla lettera, non è assolutamente possibile trarre nulla per la pratica, anche se si credesse di comprenderla, tanto meno poi se ci si accorge che essa supera ogni nostro concetto. Allo studente non costa nulla accettare che nella divinità adoriamo tre o dieci persone. Per lui è lo stesso, perché non ha idea di un Dio in molte persone (ipostasi). Inoltre, a causa di questa distinzione non ne deriva alcun modello per il suo comportamento."¹⁹

Niente di più lontano dalla verità. La Trinità è di vitale importanza per la definizione del nostro essere e agire come chiesa. Perché come direbbe Boff: "chiarisce la nostra esistenza e ci mette in contatto con la struttura ultima dell'universo e della vita umana: la comunione e la partecipazione".²⁰ Da qui derivano la pratica e le linee guida per il comportamento sociale e

¹⁹ Immanuel Kant, *Il conflitto delle facoltà*,.

²⁰ Boff, p. 29.

personale.

Qui è dove la fede nella Trinità, il *mistero* della pericóresi, acquista risonanza, perché la Trinità si presenta come modello per l'umanità, mediante l'esempio della chiesa. I cristiani sono la primizia di una società che può essere ad immagine e somiglianza della Trinità.

Per questo motivo la Chiesa di Gesù Cristo è “inviata”, cioè “esprime apostolicamente” il Dio di relazioni. Ciò ha implicazioni missiologiche vitali, ha a che fare con il tema della nostra Consultazione, la chiesa del futuro, e con il nostro ministero apostolico.

Permettetemi di condividere alcune cose, solo a titolo di domande più che di risposte, su cui credo sarebbe pertinente riflettere.

1. La chiesa del futuro riflette il Dio di relazioni, visibile nella città con la sua unità nella diversità.

La prima implicazione che sento di evidenziare dalla Trinità ha a che fare con l'unità della Chiesa. Questa unità è non solo spirituale, ma deve essere espressa in modo visibile nel luogo della sua missione che è la città. Noi non ci stanchiamo di ricordare in tutte le sedi, che ogni volta che il Nuovo Testamento parla della chiesa in una città usa sempre il singolare.

Oggi il compito apostolico più urgente è proprio quello di mostrare il *mistero* dell'unità. Gesù ha affermato l'unità della chiesa eguagliandola all'unità della Deità: *Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.*²¹

Dalla visibilità dell'unità della Chiesa in ogni città dipenderà l'efficacia della missione: *affinché il mondo creda che tu mi hai mandato*. La chiesa del futuro non avrà altra scelta: o renderà

²¹ Giovanni 17:20-21.

visibile il *mistero* dell'unità o il suo messaggio non sarà pertinente. In un mondo di messaggi molteplici e di un concetto della verità assolutamente relativizzato, in un mondo di conflitti, divisioni e scontri, il messaggio dell'amore cristiano rimarrà *mistero* nascosto, *myops*, a meno che la gente non possa osservarlo attraverso una chiesa che in ogni città renda visibile il *mistero* del Dio Trino e Uno. Nel corso della storia ci sono stati diversi tentativi di raggruppare i cristiani. Dico raggruppare e non unire, perché i risultati dei tentativi di unificazione non erano l'unità, ma un senso più profondo di divisione. In realtà erano tentativi di uniformità e non di unità. L'unità necessita della diversità e la diversità, lungi dall'essere un problema, è l'espressione della ricchezza dell'unità. Così l'unità che richiede necessariamente la diversità esprime il Dio di relazioni Uno e Trino.

L'uniformità impoverisce, ma l'unità nella diversità arricchisce. Abbiamo cercato di raggrupparci in modo uniforme sulla base del criterio dell'ortodossia. La parola ortodossia deriva da due vocaboli della lingua greca: *orthós* che significa corretto, giusto, e *doxa* da cui derivata la parola dottrina, quindi, ortodossia è la dottrina corretta. Quindi, il criterio dell'ortodossia è raggruppare coloro che hanno la dottrina corretta. E qual è la dottrina corretta? La propria.

Così tutti coloro che credono la stessa cosa si raggruppano in una struttura o organizzazione. E si separano dagli eterodossi (vale a dire *etero*, altra, *doxa*, dottrina). Si separano da quelli che hanno un'altra dottrina. Naturalmente le denominazioni hanno seguito questo criterio. Le denominazioni sono il risultato dell'illuminismo, che ha caratterizzato la cultura occidentale negli ultimi secoli. L'illuminismo, il razionalismo, o la modernità, come lo si voglia chiamare, ha messo sul trono la ragione e il concetto, e ha causato un mondo di conflitti e una chiesa divisa. La chiesa del passato, con i suoi tentativi di raggruppare uniformemente sulla base della dottrina, non è riuscita a plasmare il desiderio di Gesù di essere uno. Né la chiesa del futuro l'otterrà, sia per quanto detto, sia perché non viviamo più nella cultura della modernità, ma del

postmodernismo, e l'asse si è spostato, non è più la ragione e il concetto.

Ci sono stati anche tentativi di unire i cristiani in modo uniforme in base alle loro esperienze e alle pratiche, secondo il principio dell'ortoprassi. Come abbiamo visto *orthos* significa corretto, e *praxis* significa pratica. Cioè, la pratica o esperienza corretta. E qual è l'esperienza o pratica corretta? Ovviamente la propria. Si uniscono tutti coloro che hanno una pratica ed un'esperienza simile e si separano dagli eteropratici, cioè quelli con esperienza e pratica diversa.

Così alle divisioni dell'ortodossia abbiamo aggiunto le divisioni dell'ortoprassi. Vale a dire, le nostre esperienze e le pratiche che ne derivano, ci hanno portato alla divisione. Dio vuole restaurare la sua chiesa nell'unità affinché il mondo creda. L'ortodossia ha il suo posto. L'ortoprassi ha la sua importanza. Ma per Dio è più importante l'ortocardia. Ciò di cui Dio si preoccupa di più è che abbiamo un cuore corretto. Quale sarà il cuore corretto? Sarà il cuore dei pastori delle Assemblee di Dio? O sarà più corretto il cuore dei pastori del Pieno Vangelo, o quello dei pastori della Santità? O sarà il mio che è battista?

L'unico che ha un cuore corretto è Dio e a Lui interessa che seguiamo il criterio dell'ortocardia, cioè, un cuore in sintonia con quello del Dio di relazioni, un cuore che renda visibile il Dio Uno e Trino. Non siamo esortati a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della verità, della prassi o dell'esperienza. Ci viene detto che dobbiamo essere solleciti a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Il vincolo è la pace. Per questo Dio privilegia l'ortocardia. Un cuore che ama, e che ama con l'amore *ágape*, amore nonostante. Nonostante le nostre differenze di tradizioni, dottrine, esperienze e pratiche.

L'opposto di *ortocardia* è *sclerocardia*. Questa è la malattia diagnosticata tante volte da Gesù nella vita dei suoi discepoli, disse loro che erano *duri di cuore*.

La manifestazione del cuore del Dio di relazioni si esprime principalmente attraverso la missione, perché il cuore di Dio palpita per la gente. L'efficacia della missione della Chiesa

dipende da quanto essa è in grado di dimostrare la sua unità affinché il mondo creda. L'asse dell'unità è la missione in ogni città.

Se c'è una sola chiesa in ogni città, c'è un solo presbiterio in ogni città. Un corpo pastorale sopra la città, costituito da tutti i pastori della città. Ognuno deve rinunciare a essere pastore della sua comunità per essere pastore della sua città. E' tempo che insieme agli altri pastori della tua città ti renda responsabile delle condizioni della città. Dio ti ha posto in questa città perché tu la raggiunga con l'Evangelo e la trasformi. Ma da solo non lo puoi fare. Devi pasturare la città unito ai tuoi conservi. A Dio non interessano le nostre dottrine né le esperienze, ma interessano le persone che muoiono senza Cristo nelle nostre città e il loro stato. Per la trasformazione delle vite e delle strutture nella tua città, risulta indispensabile che la chiesa del futuro vada in missione unita.

2. La Chiesa del futuro riflette il Dio di relazioni che tesse reti trinitarie in ogni comunità.

Dobbiamo fare di ogni comunità l'espressione di credenti che vivono una vita diversa. La Trinità non è semplicemente un *mistero* speculativo destinato alla riflessione dei teologi, ma ha a che fare, non solo con la natura divina, ma con la natura della Chiesa e della sua missione. Nella concezione del Dio Uno e Trino c'è la nostra origine, il nostro modello e il nostro obiettivo come popolo di Dio. La Chiesa è la famiglia della Trinità, che vive l'unità nell'amore e nell'impegno, che va in missione nel mondo con il proposito che ogni persona conosca l'amore e il mandato di questo Dio Uno e Trino, e che ognuna delle aree della realtà umana sia modellata nello stile di questo amore. L'umanità è stata creata a immagine e somiglianza di Dio. Il peccato ha distorto questa immagine e somiglianza, ma in Cristo siamo restaurati, e la Chiesa, primizia della nuova creazione, deve riflettere questa immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino.

Credo che dovremmo iniziare a modellare una trama di reti trinitarie nella chiesa del presente e

del futuro. L'evangelizzazione del mondo in cui viviamo e soprattutto del mondo a venire, non sarà una questione principalmente di discorsi o di programmi, né il ministero di uno specialista, ma la presentazione al mondo di una comunità che rifletta nella sua vita la realtà sperimentata del Dio Uno e Trino.

Un mondo di orfani, di perdizione, di iperindividualismo egocentrico, ha bisogno dell'espressione comunitaria della chiesa come primizia della nuova creazione.

In un mondo di orfani la chiesa deve essere l'espressione della paternità di Dio, attraverso la rete del tutorato integrale e continuo della vita dei suoi membri, in modo che tutti portino a compimento le visioni di Dio per la loro vita, crescano, prosperino, avanzino.

In un mondo perduto e ferito la chiesa deve essere espressione della redenzione del Figlio, attraverso le reti di guarigione integrale e continua della vita dei suoi membri, come risultato della signoria di Cristo.

In un mondo iperindividualista la chiesa deve essere espressione della comunione con lo Spirito Santo, attraverso le reti di relazioni vitali che arricchiscano e sostengano pienamente e costantemente la vita dei suoi membri. Di modo che tutti abbiano la possibilità di essere salvati, di crescere in ogni area della propria vita e di sperimentare la ricchezza di relazioni significative di amore e impegno.

Nel mondo a venire, e che è già tra noi, la chiesa avrà cura dei suoi membri nella misura in cui ognuno avrà la possibilità di avere paternità spirituale, che promuova la sua crescita in tutte le aree della vita, per aiutare gli altri a raggiungere anch'essi il proprio potenziale; di sperimentare guarigione permanente nella propria vita e nelle relazioni, e contemporaneamente è strumento per restaurare la vita degli altri; di godere di relazioni interpersonali che lo rendano datore e recettore dell'amore di Dio.

Nel mondo a venire, e che è già tra noi, la chiesa avrà cura dei suoi membri nella misura in cui la

loro missione sarà l'espressione della propria vita, il fare sarà espressione del suo essere. Allora questo mondo di orfani, di malattia ed egoismo, potrà vedere uno stile di vita alternativo incarnato nella chiesa.

3. La chiesa del futuro riflette il Dio di relazioni rendendo udibile e visibile il mistero del Dio Uno e Trino nella missione.

Il compito centrale della chiesa del futuro continuerà ad essere quello di far conoscere il *mistero* dell'Evangelo: *e anche per me, affinché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo.*²² Il *mistero* dell'Evangelo deve essere rivelato a coloro che ancora non conoscono Cristo. Il *mistero* muto e nascosto, deve essere annunciato e manifestato visibilmente. Il nucleo del *mistero* dell'Evangelo è la sua incarnazione, per cui il Regno si fa Parola e si fa corpo visibile.

La chiesa del futuro non può perdere nessuna delle due dimensioni. Deve far conoscere con franchezza il *mistero* dell'Evangelo attraverso la proclamazione, e deve far conoscere con franchezza il *mistero* dell'Evangelo attraverso la sua manifestazione visibile. Così lo avevano ricevuto gli apostoli della chiesa primitiva e così lo facevano conoscere. I membri del Consiglio della città chiesero a Pietro e Giovanni: *Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo? ...E, avendoli chiamati, imposero loro di non parlare né insegnare affatto nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni risposero loro: «Giudicate voi se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio. Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite».*²³

Gli apostoli della chiesa primitiva avevano ricevuto visto e udito il *mistero* dell'Evangelo e nello stesso modo lo facevano conoscere. Ecco perché le autorità della città chiesero loro conto del

²² Efesini 6:19.

²³ Atti 4:7, 18-20.

potere che avevano e ordinarono loro di non parlare più dell'Evangelo. Gli apostoli della Chiesa di oggi e del futuro devono rendere udibile e visibile il *mistero* dell'Evangelo. Per questo devono amministrare il *mistero* della Trinità, proclamando e rendendo visibile l'amore e la giustizia del Padre, proclamando e rendendo visibile la salvezza, la guarigione e la liberazione di Gesù Cristo, proclamando e rendendo visibile la potenza dello Spirito Santo.

Nel mondo del postmodernismo, dove la verità è assolutamente relativa, e la verità dell'Evangelo è solo "nostra verità", è necessario predicare con coraggio l'Evangelo e chiedere di sostenere questa "nostra verità" con miracoli e segni e con la vita di un popolo che vive uno stile di vita alternativo per la società. Aspettatevi che Dio sostenga con segni e miracoli la parola, perché sia manifestato l'intervento di Dio nella storia.

La chiesa primitiva alzò una preghiera: *Adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunciare la tua Parola in tutta franchezza, stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù.*²⁴ Si chiede ciò che non si ha. A volte idealizziamo la chiesa del libro degli Atti, ma anch'essi chiesero il coraggio per la proclamazione e i segni, perché in quel momento sentivano che non avevano né il coraggio né i segni. Se la chiesa europea sente di non avere coraggio per la proclamazione e le mancano i segni, li deve chiedere. Il risultato sarà lo stesso: *Quando ebbero pregato, il luogo dove si erano riuniti tremò e tutti furono ripieni di Spirito Santo e annunziavano con coraggio la parola di Dio.* La chiesa del futuro sarà una chiesa con coraggio e con segni.

4. La Chiesa del futuro riflette un Dio di relazioni attraverso una leadership trinitaria e multigenerazionale.

A differenza di Kant, che non riusciva a vedere le conseguenze pratiche del *mistero* della Trinità,

²⁴ Atti 4:29-30.

del Dio di relazioni, Yves Congar e altri hanno segnalato i pericoli di una concezione unitaria di Dio nella formazione della leadership. Si può giustificare ideologicamente la concentrazione del potere in una sola persona. Jürgen Moltmann cita l'esempio di Gengis Khan: "In cielo c'è un solo Dio e in Terra, un solo signore, Gengis Khan, il figlio di Dio".²⁵ Qualcosa di simile può essere detto per la guida della chiesa.

Vedo almeno quattro implicazioni negative per la leadership:

i. La leadership "unitaria" può causare divisioni nella chiesa della città.

Il monoteismo atrinitario può anche aprire la strada ad una concezione della leadership che impedisce l'unità della Chiesa. Proprio come in cielo c'è una sola testa (Dio), anche in città deve esserci una sola testa che lo rappresenti, "l'uomo di Dio per la città", l' "unto del Signore" e altri modelli veterotestamentari, che né rivelano adeguatamente il *mistero* della Trinità, né il *mistero* della Chiesa.

Un ritorno al Dio di relazioni, la cui unità non è unitarismo, ma l'unità delle tre persone, Uno e Trino, mette a tacere qualsiasi giustificazione ideologica per le guide che concentrano in sé potere, grazia e risveglio.

ii. La leadership "unitaria" può provocare la continua perdita di leader nelle comunità.

Alla luce del *mistero* della comunione tra le persone divine si può progettare un modello di riconoscimento di nuovi leader e del lavoro di squadra in ogni città. La chiesa del futuro se vuole moltiplicarsi nello sviluppo della sua missione e dei suoi talenti, dovrà sperimentare una moltiplicazione dei suoi leader e una liberazione degli stessi.

²⁵ Jürgen Moltmann, *L'unità invitante del Dio uno e trino*, in Concilium 1 (1985), pp. 75-87.

La chiesa di oggi sta soffrendo la costante perdita di leader. C'è una visione pastorale del ruolo della leadership che si è incarnata molto forte, perché è stata enfatizzata molto nel corso degli anni. E' il modello Aaronne-Cur che sostenevano le braccia di Mosè perché non si stancasse e così vinsero Amalec. E questa è una parte necessaria della nostra leadership, avere persone che ci sostengano e ci aiutino. E' necessario nella formazione della leadership, che imparino a sostenere i propri leader. Ma quando il riconoscimento della leadership è rivolto semplicemente a dare loro dei compiti da fare e a che ci aiutino a sostenere il nostro ministero, la cosa si complica. Si producono alcune malattie della leadership.

La prima è la *sterilità*. La funzione di tutti noi, è non solo svolgere il nostro ministero, ma far nascere nuovi pastori. Ci sono ministeri molto potenti, che non si sono moltiplicati in altri pastori. Il successo senza un successore è un fallimento. La sterilità dei ministeri è un problema grave. Se non siamo in grado di moltiplicarci in altri della stessa specie vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato in noi.

Un secondo problema è che l'accento quasi unico sulla crescita numerica ha portato a concentrare tutto in una comunità e quindi tutti i leader che facciamo nascere sono utilizzati per lavorare nel programma della propria comunità. E' il problema della *concentrazione*. Vedere oggi una chiesa che abbia la stessa visione della comunità di Antiochia, di staccarsi da due dei suoi migliori leader per diffondere l'Evangelo, è come cercare un ago in un pagliaio. Quando la concentrazione diventa uno stile della leadership pastorale, è in forte contraddizione con l'essenza stessa dell'Evangelo, che è dare, liberare, sciogliere, inviare. Inoltre, cominciano a prodursi altri problemi all'interno della comunità e nella leadership. Questi leader che non vengono liberati e restano al nostro fianco, col tempo cominciano ad avere problemi. Ecco perché ci sono pastori che vivono in un permanente ciclo di rinnovamento completo della leadership. Alcuni ogni due anni, altri ogni cinque anni, eccetera, ma inevitabilmente perdono le

persone che sono al loro fianco e che tanto costò guadagnare e far crescere. Alcuni interpretano questi processi come l'ingratitude del popolo. Altri danno la colpa a Satana. Altri predicano più sulla sottomissione e sul pericolo di Absalom che sulla croce di Cristo. La verità è che nella maggior parte dei casi, ciò avviene perché non comprendiamo bene cosa è la leadership cristiana, perché far crescere i leader, cosa fare con questi leader.

La questione diventa ulteriormente complicata quando il modello ecclesiale e pastorale fa attrito con la deificazione del leader di grado più alto o con il pastore senior. Quando è così si proietta in modo subliminale il messaggio che l'aspirazione massima che una persona possa raggiungere nella vita è diventare come il pastore senior, la gente acquisisce questa visione, comincia a crescere nella leadership, desidera crescere sempre di più, fino a quando incontra un tetto. Chi è questo tetto? Il pastore senior stesso. Il leader emergente vuole continuare a crescere, o perché la chiamata è genuina, o perché ha acquisito la visione che la realizzazione della vita è scalare la piramide pastorale, alla fine scopre che ha raggiunto il soffitto.

La questione si divide in diverse ipotesi. Ci sono leader "maiali", sono coloro che arrivano al soffitto, che siamo noi, e vogliono continuare a crescere e tornano a colpire il soffitto e, non potendo andare oltre, finiscono per ingrassare. La loro leadership lentamente si indebolisce, tutto diventa pesante, e in pochi anni non possiamo più contare su di loro come prima.

Poi ci sono i leader "capre", sono coloro che si scontrano con il tetto, che sono io, e poiché vogliono continuare a crescere, provano di nuovo, ma siccome io non dò loro più spazio, perché sono il loro tetto, iniziano ad andare contro il tetto con le corna, dapprima cominciano a creare problemi, poi si rivelano e, se hanno un certo valore come leader, finiscono con il dividere la chiesa, o portano via un gruppo di persone e aprono un'altra comunità. La cosa diventa più seria se il sistema dove si è formato, come detto prima, dove colui che cresce, prospera e si realizza è quasi unicamente il pastore. Coloro che vengono dal basso lo desiderano con disperazione e

siccome l'unico mezzo di realizzazione è la chiesa, allora pensano di dover formare la propria comunità in modo che facendola crescere, anch'essi un giorno potranno essere il numero uno.

Poi ci sono i leader "pecore smarrite". Tutto va bene, sono pecore sottomesse, lavoratrici, ci danno la loro lana, ma ben presto raggiungono un livello in cui per il fatto di non poter crescere più, perché incontrano il loro tetto, che sono io, il pastore senior, lentamente vanno via. E all'improvviso, un giorno ci rendiamo conto che non ce ne sono più.

Ancora, quando siamo tetto produciamo leader "elefanti". Non creano grossi problemi, non si allontanano, sono lì. In fondo al nostro cuore sappiamo che hanno un potenziale enorme che è compresso, che non diventando ciò che dovrebbe essere secondo i doni che Dio ha dato loro, sono come elefanti, hanno tutta la forza, il potenziale per essere re della giungla, ma non lo sono. L'unico modo per risolvere il problema è che smettiamo di essere i loro tetti. Antiochia è il modello di leadership senza tetto. Io vedo tre caratteristiche in questo tipo di leadership. In primo luogo, è condiviso. In secondo luogo, è centrifugo. In terzo luogo, è crescente. Come risolvere il problema del tetto. Ci sono almeno tre modi che sono collegati a queste tre caratteristiche della leadership cristiana.

Il primo è tirare su una parete, costruire un'altra stanza, di modo che abbiamo bisogno di altri tetti. Vale a dire, condividere la leadership con loro con loro, all'interno della propria comunità. Ma questo significa anche condividere l'autorità. Abbiamo difficoltà a condividere la leadership per co-guidare. Fino a quando non risolveremo questo problema, avremo conflitti con i leader. Esercitare una leadership condivisa nella comunità è di per sé un'ottima preparazione per farlo poi nella città.

Il secondo modo è quello di aprire la porta. La leadership cristiana è estensione. Alcuni di questi leader dobbiamo scioglierli, mandare, in modo che l'opera cresca. È un movimento centrifugo, non centripeto.

Vorrei sottolineare un altro modo, descrivendolo a parte.

iii. La leadership "unitaria" può causare la cancellazione dei ministeri apostolici.

Il terzo modo per smettere di essere tetto per i leader emergenti, è che noi che siamo il tetto solleviamo il nostro tetto e cresciamo. Lasciamo il nostro spazio, occupiamo nuovi spazi. Nella nostra formazione ciò si decodifica come una perdita, ma io penso che sia una crescita. La caricatura dei ministeri apostolici che vediamo quotidianamente dimostra la necessità e l'urgenza che c'è oggi dell'opera di veri ministeri apostolici. Non persone che vogliono un maggiore controllo, ma pastori riconosciuti, autorevoli, con direzione, con la sapienza di Dio e la chiamata al ministero, che servano i loro pastori. Non questa pagliacciata di ministeri apostolici che pretendono di essere il vertice della piramide dell'autorità, ma che seguano il modello biblico, che ci dice che invece di essere al vertice, gli apostoli sono alla base, al di sotto, al fondamento. Non per comandare, ma per servire i pastori, pasturarli, incitarli. Questa è la necessità numero uno dell'opera. I pastori ci dicono, in tutti gli incontri che facciamo, che si sentono orfani, bisognosi di essere aiutati nella visione, di essere integrati ad altri in unità, nella città. Questi pseudo apostoli pullulano, il bisogno è enorme tra i pastori.

Oggi ci sono ministeri pastorali che Dio ha benedetto in molti modi, essi devono sollevare il tetto. Un giorno, quattro facchini aprirono il tetto per entrare nella casa e guarire il paralitico. Oggi è necessario che i ministeri sani, rompano il tetto dall'interno della casa, la chiesa, per guarire dalla paralisi molti ministeri pastorali che hanno un grande potenziale, ma non hanno modelli, né stimoli. Abbiamo bisogno di ministeri che rompano il tetto dei templi e vedano la città, che stabiliscano buoni pastori nella comunità, mentre loro sviluppano una strategia per la città e per la nazione.

Ad un certo punto dicono a Davide, *per favore non venire con noi sul campo battaglia a*

combattere, non essere tu colui che spegne la luce di Israele. Con tutto l'amore, desidero dire a te che sei un pastore provato e benedetto da Dio, se sei tetto per i tuoi leader, ti sei trasformato in tetto per te stesso. Non spegnere la luce che Dio ti ha data. Quello che hai fatto fino ad oggi la tua gente lo ha imparato e continuerà a metterlo in pratica, e lo farà meglio di te. Ma ora è il tempo di togliere il tuo tetto e portare nuova luce per il Regno nella tua città, nella tua nazione. Non spegnere la luce. Non ammazziamo più i leader, non ripetiamo questo ciclo fatale di morte dei leader. Riproduciamoci in altri. Non permettere che il tuo germoglio cada. L'albero ben piantato porta frutto a suo tempo. Dovete saper dar frutto a suo tempo, cioè, c'è stato un tempo nel tuo ministero quando il frutto era di un tipo, ma ora devi dare un altro tipo di frutto. Gli alberi che non stai lasciando crescere sono il tuo frutto. Dai supervisione, ministra, ispira, ma lascia loro spazio. Continuerai a produrre attraverso i tuoi rami, la tua discendenza. Le persone che hai curato ti onoreranno se tu li lasci crescere.

Voi siete luce per la vostra città. Dissero a David: non uscire a fare quello che hai fatto in tutti questi anni. Tu siediti a pianificare la strategia, noi andremo al campo di battaglia. Abbiamo bisogno che tu ci dia consigli, che ci pasturi quando torniamo dalla battaglia quotidiana, abbiamo bisogno del consiglio saggio per conquistare la città. Abbiamo bisogno della tua ispirazione quando siamo pieni di timore. Abbiamo bisogno di te perché ministri alle autorità della nazione. Non è un perdere il pulpito, è un muoversi in uno scenario più grande. Se non lo fai, succederà lo stesso. Quando gli anni passano, prima o poi i riflettori si sposteranno su un altro. La questione è se durante il tuo tempo hai lasciato qualcosa di duraturo nel Regno di Dio, hai lasciato l'eredità, la successione, un segno nella città, o ti sei conformato al riposante pulpito due per due nella tua chiesa.

iv. La leadership "unitaria" causa la mancanza di riproduzione e impoverisce la conduzione.

E' tempo per noi di far emergere nuovi pastori, con caratteristiche diverse e di tutte le età, ma soprattutto facciamo emergere giovani pastori che comprendano il mondo. Credo che debbano essere persone non per la chiesa così come la conosciamo oggi, ma per quella del prossimo futuro. Ciò implica che, oltre ai fondamenti basilari e insostituibili di una forte chiamata da parte di Dio, una vita spirituale, di famiglia ed etica coerenti con la volontà di Dio, oltre ai doni dello Spirito necessari per il compito di pastore, questa covata di pastori dovrà avere alcune caratteristiche che Dio mi sta mostrando. La maggior parte di loro sarà giovane.

Abbiamo bisogno di una corrente di rinnovamento di idee, di visioni globali, di percezioni della realtà e delle possibilità della missione, una nuova ondata di entusiasmo, di emozioni rinnovate, di impegno rinverdito, di nuove competenze, di sana professionalità, di maggiore efficienza che porti alla crescita e allo sviluppo, che porti la Chiesa di oggi dalla stagnazione in cui vive alla gestione della missione. Continueremo a dare la nostra maturità ed esperienza, ma abbiamo bisogno di questo tipo di rinnovamento generazionale.

Dovranno avere, per quanto possibile, un titolo universitario, qualche esperienza di lavoro che sia servita da apprendistato e il desiderio di ulteriore formazione. La chiesa a venire richiederà pastori con la migliore formazione, che abbiano la capacità di pensare come un laureato, perché una buona parte dei membri delle comunità sarà di livello universitario.

Questo non è un passo indietro per i pastori attuali, ma un passo avanti. Noi, pastori senior, potremo dedicarci alla efficacia della missione, ma lasceremo nelle mani dei giovani l'efficienza. Cioè, noi senior ci concentreremo sulle priorità di Dio e su ciò che può fare più differenza nel Regno, lasciando che l'efficienza, cioè la capacità di portare avanti in modo corretto i compiti ministeriali, sia assicurata dalla nuova generazione di pastori.

Il Dio di relazioni è un Dio multigenerazionale. E questo dovrebbe riflettersi nella leadership della Chiesa del futuro. Dio è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nella chiesa del futuro, sia a

livello di presbiterio della chiesa della città, sia a livello di ogni singola comunità, il carattere multigenerazionale dovrebbe essere espresso nella leadership. Credo che dobbiamo entrare in un riconoscimento di giovani pastori con i quali condividiamo il ministero, e che questo processo sia la normalità e sia continuo come parte del ciclo vitale di una comunità sana. Non la nomina di un nuovo pastore per necessità, in caso di emergenza o per occupare un posto vacante, ma un processo multigenerazionale, naturale e continuo.

È il tempo di Abramo, Isacco e Giacobbe. I pastori "Abramo" sono i pastori che hanno più di 50 anni, e sono coloro che garantiscono il "cosa" e il "perché", vale a dire garantiscono l'integrità dell'Evangelo e la visione del Regno di Dio, e che tutto sia solo per la gloria di Dio.

Gli "Isacco", sono pastori di circa 40 anni, che assicureranno il "dove" e il "chi". Il "dove", cioè gli "Isacco" sono coloro che devono attuare la missione unitaria in città, e sono coloro che devono far crescere il "chi" della nuova generazione di "Giacobbe", giovani pastori dai 25 ai 30 anni, che devono garantire il "come" e il "quando". Il "come" deve essere attuato dai pastori giovani, perché sono coloro che sanno come andare in missione in questo tempo. Noi siamo stati formati in una visione del mondo diversa e non comprendiamo la realtà di oggi. Se aspettiamo che abbiano 40 anni per nominarli pastori, a quell'età già non comprenderanno più la realtà. Quindi, dobbiamo lasciare il "come" ai più giovani, perché essi sono i responsabili del "quando", cioè di attuare la missione adesso.

E tutti possono lavorare in squadra, sottomessi gli uni agli altri, ciascuno con le proprie responsabilità. Gli Isacco e i Giacobbe, soggetti agli Abramo per il cosa e il perché. Gli Abramo e i Giacobbe soggetti agli Isacco per il dove e il chi. Gli Abramo e gli Isacco soggetti ai Giacobbe, per il come e il quando.

Conclusione:

L'apostolo Paolo scrivendo ai Corinzi dice: *Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.*²⁶ In una Consultazione Apostolica come questa, che visualizza la chiesa del futuro alla luce del Dio di relazioni, ognuno deve valutare il suo compito apostolico come amministratore. In conclusione vorrei presentare tre parametri che ci aiutano a stabilire le nostre priorità.

1. Apostoli amministratori del mistero della Chiesa che lavora unita per la missione nella città.

Sarà indispensabile che la chiesa del futuro vada in missione in città unita. E questo richiede apostoli che intendano ciò come uno dei compiti prioritari nell'amministrare i *misteri* di Dio. Per questo sarà essenziale amministrare la multiforme grazia di Dio, che si è manifestata nella chiesa della città con i vari doni che ha distribuito tra i pastori, facendoli funzionare ciascuno nella sua grazia, in modo che il disegno di Dio relativo ministeri, descritto in Efesini 4, diventi realtà: apostoli, profeti, evangelisti, pastori-insegnanti.

In alcune città già sono entrati nel primo livello di unità, quello dello Spirito.²⁷ Il secondo livello di unità, l'unità della fede, richiede il perfezionamento dei santi e l'edificazione del corpo, per i quali risulta indispensabile il riconoscimento e l'attivazione dei diversi doni che Dio ha dato e che ora sono raggruppati solo sotto la figura del "pastore". Come amministratori, gli apostoli devono guidare questo processo di riconoscimento gli uni degli altri, e l'attivazione di ognuno nella missione unitaria in città, ciò permetterà di entrare nel terzo livello di unità.

2. Apostoli amministratori del mistero trinitario incarnato nella Chiesa.

L'aiuto apostolico al ministero dei pastori in ogni comunità deve andare nella direzione perché si

²⁶ 1 Corinzi 4:1.

²⁷ Jorge Himitian ha segnalato, alla luce di Efesini 4, tre livelli di unità: l'unità dello Spirito, l'unità della fede e l'unità del corpo.

tessano queste reti trinitarie che rendano significativa la vita della comunità locale, non limitandola solo al culto, o ad attività che richiedono tempo, denaro e fatica, ma che non aggiungono molto valore alla vita delle persone, immerse nella realtà del mondo di oggi.

Il modo principale per farlo è di esercitare la paternità spirituale sui pastori, per guarire la loro vita e stabilire relazioni strette e significative con loro. I pastori sperimentando nella propria vita l'azione trinitaria da parte del ministero degli apostoli, la replicheranno nelle loro comunità.

3. Apostoli amministratori del mistero dell'Evangelo.

L'insegnamento apostolico e i segni apostolici sono due colonne per l'unità dei pastori in una città. L'insegnamento apostolico livella e i segni apostolici richiamano e uniscono la guida in una città: *Molti segni e prodigi erano fatti tra il popolo per le mani degli apostoli; e tutti di comune accordo si ritrovavano sotto il portico di Salomone.*²⁸

L'insegnamento e i segni apostolici vanno insieme. Nicodemo fu in grado di riconoscere l'autenticità dell'insegnamento di Gesù dai miracoli che faceva: *Egli venne di notte da Gesù, e gli disse: «Rabbi, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui».*²⁹

Dobbiamo scoprire la dicotomia dei ministeri d'insegnamento e i ministeri di potenza. La chiesa del futuro deve essere una chiesa coraggiosa nella proclamazione e con segni che l'accompagnano. Per questo gli apostoli devono amministrare i *misteri* di Dio, chiamando alla preghiera e ministrando ai pastori la pienezza dello Spirito Santo, in modo che siano testimoni, perché a loro volta essi facciano lo stesso con i credenti.

4. Apostoli amministratori del mistero multigenerazionale.

²⁸ Atti 5:12.

²⁹ Giovanni 3:2.

Gli apostoli devono guidare questo processo di leadership multipla per una moltiplicazione dell'opera. Nominando nuovi pastori e riconoscendo anche nuovi apostoli. Perché anche gli apostoli si riproducono in apostoli.

È il tempo degli *Oikonómos*. Come stiamo amministrando? Stiamo vivendo un tempo di grandi sfide, di grandi cambiamenti, di grande incertezza, ma anche di grandi opportunità. Noi siamo gli *Oikonómos* degli ultimi tempi. Occupiamo il nostro ruolo, solleviamo i nostri tetti, liberiamo i nuovi lavoratori dell'ultima ora, andiamo in missione uniti.

Il grande e sovrano *Oikonómos* di tutti i tempi ci ha fatto *conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra.*³⁰

Presto lo vedremo! Non ci sarà più bisogno degli *Oikonómos*, i servitori amministratori, perché per l'opera dello Spirito Santo, ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Kyrios, alla gloria di Dio Padre.

³⁰ Efesini 1:9-10